

PROGETTO DI RICERCA***Indagine empirica su Sfruttamento lavorativo e protezione delle vittime in territorio di Capitanata*****Responsabile scientifica:** Prof.ssa Madia D'Onghia

Base di partenza. Lo “stato di bisogno”, di cui lo sfruttatore si approfitta, sta a monte dello sfruttamento lavorativo, come si evince dall’art. 603 bis c.p. Infatti, nella maggior parte dei casi di sfruttamento lavorativo sono i lavoratori stessi a cercare un impiego e ad accettare qualsiasi condizione sia loro offerta, proprio in ragione dello stato di bisogno in cui si trovano. Dal punto di vista strutturale, se queste sono le caratteristiche del fenomeno criminale da contrastare, è chiaro che senza strumenti capaci di far uscire dallo stato di bisogno le sue vittime, ogni forma di repressione è, a livello di impatto sistematico, quasi ininfluenza. A riprova di ciò sta il fatto che, quando non vengono offerte forme di protezione che permettano di superare lo stato di bisogno, è molto probabile che i lavoratori vittime di sfruttamento, una volta sequestrata e chiusa l’azienda, ricadano altrove in nuovi casi di sfruttamento, a volte in condizioni peggiori. La legge 199 ha, da un lato, esteso alle vittime di sfruttamento aggravato dall’uso della minaccia o della violenza (cosiddetto “grave sfruttamento” di cui al co. 2, art. 603 bis c.p.), la “protezione speciale sociale” prevista dall’art. 18 D. L.vo 286/1998 (Testo Unico Immigrazione), dall’altro, previsto un nuovo e promettente strumento cautelare di protezione delle vittime: il controllo giudiziario dell’azienda (art. 3 L. 199/2016) che con sente la regolarizzazione del loro impiego senza costringerli alla ricerca di un nuovo lavoro.

Oggetto della ricerca. Con la presente ricerca si intende analizzare non tanto la giurisprudenza in merito al nuovo reato – tema su cui esistono numerose (utili) analisi condotte da cultori del diritto penale – ma soprattutto l’attività inquirente delle Procure che normalmente, non solo per questo reato, non è oggetto di analisi sistematica. Questa scelta è dettata dal fatto che è al momento dell’adozione delle misure cautelari o, ancora prima, nel corso delle indagini che si decide la protezione delle vittime dello sfruttamento lavorativo. Quando arriva la sentenza, i lavoratori, se non sono rapidamente riusciti a intraprendere un percorso di integrazione socio-lavorativa che li ha portati ad avere un lavoro degno, cioè conforme all’art. 36 della Costituzione, rischiano di ricadere altrove nello sfruttamento.

Fasi della ricerca. L’attività di ricerca sarà articolata in tre fasi: una prima fase di ricerca dei casi di sfruttamento su tutto il territorio nazionale tramite la stampa e le segnalazioni provenienti della FLAI CGIL; una seconda fase di interlocuzione con la Procura di Foggia, cui sono sottoposte le notizie di sfruttamento relative al territorio di competenza, per incrociare i casi individuati con gli atti processuali; infine, una terza fase di studio e di elaborazione dei dati raccolti. Il tutto confluirà nella redazione di un *Report*.

Fonte di finanziamento del progetto: economie rinvenenti dalla gestione del progetto “FAMI 3438 “Esco...dal caporalato. Una comunicazione di prossimità per una cultura della legalità”, pari a 9.000,00 euro. Si precisa che la prof.ssa Madia D'Onghia, individuata con Decreto Rettore n. 1612/2019 del 17/12/2019 prot. n. 52515- III/13 quale responsabile scientifico di progetto, ha attestato il raggiungimento dei risultati e obiettivi progettuali da parte del gruppo di lavoro tecnico-amministrativo costituito dai D.D.G. n. 766/2020 del 23/13/2020 (prot. n. 49789-VII/4) e n. 444/2021 del 11/06/2021 (prot. n. 28704-VII/4). Sulla base delle economie rinvenenti dalla gestione della progettualità, pari a 9.000,00 euro, è stato deliberato di procedere all’assegnazione delle stesse alla prof.ssa Madia D'Onghia come fondi di ricerca utilizzabili presso il Dipartimento di Giurisprudenza.

In fede
(Prof.ssa Madia D'Onghia)

